

La dichiarazione risolutiva

“Ogni persona umana, senza eccezioni, è sacra ed inviolabile, dal suo concepimento alla sua morte naturale”

ABSTRACT

La dichiarazione di principio, enucleata nel sottotitolo di questo studio, esprime una verità risolutiva che ogni popolo e ogni persona dovrebbe proclamare e applicare nella vita sociale e privata. Essa è soprattutto la dichiarazione decisiva per le società civili che vogliono essere veramente tali.

Si tratta di una verità fondata ontologicamente, come afferma sia la religione biblica che la grande filosofia, che riconoscono nella persona umana e nella sua soggettività o “io” il riflesso dell’Essere Assoluto, il quale è necessariamente pienezza dell’essere e quindi anche della soggettività.

Il ragionamento ontologico, esperienziale e scientifico mostra la presenza della persona umana con tutto il suo valore fin dal concepimento e fino alla morte naturale, dimostrando così l’inaccettabilità sia dell’uccisione dei nascituri che dell’eutanasia.

La dichiarazione in oggetto si mostra decisiva anche nelle altre questioni in cui è richiesta la salvaguardia della persona umana, come quella della fame nel mondo o della guerra.

Tale dichiarazione è in sostanza il cuore della legge morale naturale o universale, che sia l’ontologia che l’esperienza dimostrano essere ineludibile per ogni coscienza umana.

Allo stesso tempo questa dichiarazione si connette con la necessità e il dovere dell’uomo di entrare in rapporto con Dio, in quanto il rispetto e l’amore verso la persona umana è diretto in ultima analisi verso l’Essere Assoluto che l’ha creata e l’ha amata.

L’analisi di tre grandi tendenze avverse, vale a dire il materialismo, il modernismo e l’egoismo, mostra perchè questa dichiarazione viene rifiutata ostinatamente da gran parte dell’umanità contemporanea, con le conseguenze disastrose che sono sotto gli occhi di tutti.

La più grande urgenza oggi è dunque quella di esporre, spiegare, far conoscere e far riconoscere questa dichiarazione a tutti. Non si tratta di un’utopia, pur tenendo conto della drammatica lotta contro il male che caratterizza necessariamente tutta l’esistenza terrena dell’umanità in vista della perfezione eterna.

In Appendice vengono riportati alcuni punti del “Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa” riguardanti il valore della persona umana come base del discorso sociale del magistero cattolico.

La dichiarazione

C’è una dichiarazione basilare che ogni nazione, ogni cittadinanza, ogni persona, ogni associazione, ogni istituzione, ogni cultura e ogni religione dovrebbero proclamare a gran voce e scrivere in caratteri indelebili in ogni luogo della vita sociale e individuale:

OGNI PERSONA UMANA, SENZA ECCEZIONI, È SACRA ED INVIOLABILE, DAL SUO CONCEPIMENTO ALLA SUA MORTE NATURALE.

Questa è la dichiarazione risolutiva per le società civili e per ogni forma di convivenza umana.

Questa è la dichiarazione risolutiva per la società internazionale come per ogni altra società minore.

Questa è la dichiarazione risolutiva per ogni situazione di conflitto, da quelle internazionali a quelle locali a quelle private e individuali.

Questa è la dichiarazione risolutiva di ogni autentica filosofia del diritto, di ogni costituzione, di ogni legislazione e di ogni ordinamento democratico.

Questa è la dichiarazione risolutiva senza la quale diventa inaccettabile ogni partito, ogni ideologia, ogni progetto politico, ogni governo, ogni palamento, ogni autorità civile o religiosa, ogni cultura, ogni etica, ogni testo, ogni comunicazione, ogni discussione, ogni espressione artistica, ogni diritto, ogni dovere, ogni legge, ogni normativa, ogni tradizione, ogni sistema di pensiero, ogni proposito, ogni dichiarazione, e via dicendo.

Il suo fondamento ontologico

Questa dichiarazione non è affatto una novità, bensì una verità che l'umanità ha potuto conoscere fin dall'antichità sia attraverso la religione che la filosofia e che, in forma implicita, è sempre stata presente nella coscienza di ogni uomo fin dalle nostre più remote origini.

È stata soprattutto la rivelazione biblica a insegnarla da tremila anni a questa parte, in quanto proprio all'inizio della Bibbia si trova l'affermazione che la persona umana è stata fatta ad immagine e somiglianza di Dio, mentre in vari altri passaggi successivi viene presentata la grandezza del mistero dell'uomo. Il medesimo testo ricava anche le conseguenze etiche di questa verità ontologica per ogni persona e nei confronti di ogni persona: il divieto di uccidere, il divieto di insultare, il divieto di sfruttare, di divieto di ingannare, il divieto di insidiare il matrimonio, il divieto di rubare, il dovere di soccorrere, il dovere di amare, il dovere di ospitare, il dovere di difendere, e via dicendo. Tutto questo raggiunge il suo vertice nell'insegnamento di Cristo, che introduce il comandamento addirittura dell'amore ai nemici e del perdono illimitato. Anzi, con Cristo giunge l'annuncio sbalorditivo che l'Assoluto, il Creatore-Dio, ama la persona umana da Lui creata e vuole introdurla nella sua stessa vita divina.

La filosofia dal canto suo è arrivata con Socrate, Platone e Aristotele, a riconoscere la presenza nell'uomo di una soggettività soprasensibile, non materiale e non mortale, chiamata *psychè* e tradotta in latino con *anima*. È una soggettività razionale, capace di conoscenza concettuale-ideale e di relazione con l'infinito, oltre che con le altre soggettività con cui vive nel mondo. È una soggettività, cioè un "io", che possiede la coscienza dell'essere: non solo la percezione dell'essere, ma la coscienza ideale dell'essere e della sua infinità. Perciò è una coscienza libera, che spazia dentro l'oceano illimitabile dell'essere. Libera e capace di amare l'essere, di cui avverte l'attrattiva ideale e l'amabilità. È dunque una soggettività che trascende la materia: non è ridicibile ad essa e non è producibile da essa.

La persona umana è in sostanza quel livello dell'essere in cui l'essere è cosciente di se stesso e conosce se stesso. Gli uomini si rendono conto che questa caratteristica distingue l'uomo da qualsiasi altro essere ed impone il riconoscimento della superiorità dell'uomo rispetto ad ogni altro ente del mondo. E' questa evidenza ontologica a rendere chiaro il valore supremo di ogni singolo uomo e quindi la necessità di difenderlo e di accoglierlo. Questa necessità investe tutta la società umana e costituisce il suo principale dovere.

L'uomo, in verità, non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose corporali e a considerarsi più che soltanto una particella della natura o un elemento anonimo della città umana. Infatti, nella sua interiorità, egli trascende l'universo delle cose. Perciò, riconoscendo di avere un'anima spirituale, va a toccare in profondo la verità [di sé].

L'uomo ha ragione di ritenersi superiore a tutto l'universo delle cose, a motivo della sua intelligenza, con cui partecipa della luce della mente di Dio. Con l'esercizio appassionato dell'ingegno lungo i secoli egli ha fatto certamente dei progressi nelle scienze empiriche. E tuttavia egli ha sempre cercato e trovato una verità più profonda. L'intelligenza, infatti, non si restringe all'ambito dei soli fenomeni, ma può conquistare la realtà intelligibile. (Conc. Vat. II, Gaudium et spes)

Fin dal concepimento

Molti negano che la verità ontologica appena esposta caratterizzi l'uomo fin dal suo concepimento e quindi affermano la liceità della soppressione dell'embrione o del feto umano, in quanto solo nello sviluppo successivo alla nascita si sarebbe di fronte ad un essere umano vero e proprio.

Questo ragionamento è assurdo per una serie di motivazioni, che sono in parte avvertibili immediatamente da parte di chiunque.

La prima motivazione è la più semplice: senza il concepimento, senza la fase embrionale e senza la fase fetale non esisterebbe l'essere umano in nessuna fase del suo sviluppo successivo. Perciò è chiaro che il divieto di uccidere la persona umana comprende anche il divieto di ucciderla fin dal suo concepimento, perchè quest'ultimo e il suo sviluppo successivo sono parte essenziale dell'esistenza della persona su questa terra. Infatti, uccidere un uomo durante la sua vita fetale significa uccidere contemporaneamente tutta la sua vita adulta; lasciar vivere un uomo durante la sua vita fetale significa contemporaneamente non eliminare tutta la sua vita adulta. Questo argomento è di una evidenza così solare che chi lo nega si pone completamente fuori dalla realtà.

La seconda motivazione è questa. Poichè l'uomo possiede una soggettività o "io" che trascende la materia e non è producibile da essa, nessuno può stabilire arbitrariamente che tale soggettività emerga in un momento o in un altro dello sviluppo biologico dell'embrione o del feto o del neonato. La causa e fonte di tale soggettività è trascendente e non dipende in nulla dal fattore biologico. Perciò tale causa-fonte può dotare l'uomo di questa sua caratteristica fin dal suo concepimento, come è del tutto logico che sia.

Infatti, sono molteplici le ragioni che dimostrano questa concomitanza di spirito e materia nell'uomo fin dall'inizio. Anzitutto il fatto che l'"io" non è un fattore aggiunto e distaccato dalla corporeità generale e cerebrale dell'uomo, ma è 'incarnato' in essa come sua propria 'anima'. Benchè lo spirito umano sia irriducibile alla materialità umana, l'uomo è un essere profondamente unitario, in cui materia e spirito si integrano senza confondersi. Perciò l'uomo è questa unità sempre, fin dal suo inizio. In secondo luogo l'"io" come pura coscienza dell'essere, senza ancora alcuna esperienza e conoscenza, è il punto fermo che assiste a tutto lo sviluppo delle sue esperienze e conoscenze. Esso quindi si spinge indietro nel tempo della nostra esistenza fino al punto misterioso in cui abbiamo cominciato ad esistere. È un pò come se, andando a ritroso come osservatori della nostra storia, arrivassimo ad una caverna e ci inoltrassimo nella semioscurità fino alla parete finale e oscura della medesima, in cui il nostro "io" ha cominciato ad esistere e a ricevere gradualmente i dati dell'essere del quale all'inizio era coscienza del tutto indeterminata. In terzo luogo va riconosciuto da tutti che l'"io" dell'uomo è mistero, la cui profondità è abissale e insondabile. Perciò è impossibile negare che possa essere presente fin dal concepimento della nostra persona. Vale piuttosto la regola che l'origine di ogni uomo, cioè il suo concepimento biologico e la fonte trascendente della sua soggettività, sono mistero inviolabile, di fronte al quale è doverosa per tutti l'ammirazione, la commozione, il rispetto, la non manipolazione, la non uccisione, il non possesso, il servizio, l'accoglienza, la difesa e l'amore.

La terza motivazione per cui è falso affermare che solo nello sviluppo successivo al secondo o al quinto o all'ottavo mese di gravidanza o alla nascita si sarebbe di fronte ad un essere umano vero e proprio, è quella meramente biologica sollevata dalle scoperte scientifiche degli ultimi decenni. In base a tali scoperte è oggi più che mai evidente a tutti che il neoconcepito è un essere vivente diverso dalla madre, dotato nel suo DNA di tutto il suo progetto di sviluppo e di tutte le basi per la formazione del suo organismo completo, necessitante solo di alimentazione e del rapporto con la madre. La velocità e la sicurezza della moltiplicazione, della differenziazione e del dispiegamento ordinatissimo delle sue cellule è una meraviglia che dovrebbe riempire di stupore e di ammirazione ogni osservatore intelligente. È innegabile quindi che fin dall'inizio si sia di fronte ad un essere umano, anche se gli è necessario avere tempo e alimentazione per realizzare se stesso, come del resto avviene anche per un neonato o per un bambino di tre anni o di sei anni o di dodici anni. Einstein non ha scoperto la teoria della relatività in quinta elementare, ma nella maturità della sua giovinezza; eppure sarebbe ridicolo e mostruoso negare che egli fosse se stesso anche in quinta elementare o nel primo anno della scuola d'infanzia o appena nato in sala parto o nel grembo di sua madre.

La negazione della sacralità e inviolabilità della persona umana fin dal suo concepimento ha avuto ed ha sempre più come effetto uno sterminio di vite umane di proporzioni mai viste in tutta la storia dell'umanità. A fronte dei 22 milioni di morti della prima guerra mondiale, dei 70 milioni di morti della seconda guerra mondiale e dei 100 milioni di morti dei regimi marxisti, le leggi abortiste possono vantare di aver superato il miliardo di vittime negli ultimi 50 anni, calcolando solo quelle ottenute con gli aborti chirurgici, poichè il calcolo degli aborti farmacologici è normalmente trascurato e porterebbe ad un risultato ancora più spaventoso. Considerando che si tratta di un miliardo e più di persone umane, con il loro volto irripetibile e con tutto il valore incalcolabile del mistero di ciascuna di loro, non si può non provare lo sgomento e l'orrore della loro uccisione. A rendere tutto questo ancora più terrificante, se pur lo possa essere, è il fatto che non si tratta di uccisioni fuori legge e perseguite dalla società civile, ma di omicidi voluti, deliberati, approvati, legalizzati, finanziati e persino incoraggiati da parte delle nazioni moderne e democratiche.

È chiaro che alla base di tutto questo c'è soprattutto una inammissibile incoscienza di ciò che si sta facendo, dovuta proprio alla mancanza di conoscenza e consapevolezza della realtà della persona umana e dei principi

fondamentali su cui si regge tutta la vicenda umana, *in primis* quello di cui stiamo trattando in questo breve studio.

Dal momento in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una nuova vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è stato fin da allora. A questa evidenza di sempre la scienza genetica moderna fornisce preziose conferme. Essa ha mostrato come dal primo istante si trova fissato il programma di ciò che sarà questo vivente: un uomo, quest'uomo-individuo con le sue note caratteristiche già ben determinate. Fin dalla fecondazione è iniziata l'avventura di una vita umana, di cui ciascuna delle grandi capacità richiede tempo per impostarsi e per trovarsi pronta ad agire. (Cong. Dottr. Fede, Donum vitae)

Il frutto della generazione umana dal primo momento della sua esistenza, e cioè a partire dal costituirsi dello zigote, esige il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità corporale e spirituale.

L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita. (Cong. Dottr. Fede, Donum vitae)

Il neoconcepito si presenta come una realtà biologica definita: è un individuo totalmente umano in sviluppo, che autonomamente, momento per momento, senza alcuna discontinuità, attualizza la propria forma realizzando, per intrinseca attività, un disegno presente nel suo stesso genoma.

La formazione del neoconcepito, dalla fecondazione alla nascita e in tutto il processo di crescita e di sviluppo successivo, manifesta un finalismo progettuale. Il suo ciclo vitale e il suo sviluppo sono caratterizzati da tre proprietà biologiche, ben conosciute: la coordinazione, la continuità e la gradualità.

(“L'embrione come paziente”, Congresso docenti di medicina, Roma, 2002)

Fino alla morte naturale

La vita è sacra e inviolabile fino alla morte naturale, per cui è del tutto esclusa la legittimità dell'eutanasia, così come, d'altro canto, anche quella dell'accanimento terapeutico. Essa oggi è ritenuta da molti una cosa buona, sia per porre fine a situazioni di sofferenza grave che per affermare la libertà di ciascuno di fare ciò che vuole di se stesso. In questo caso sembrerebbe non esserci la malizia dell'aborto, dove un innocente viene ucciso non per volontà propria ma per volontà di altre persone. In realtà nell'eutanasia viene negato il legame della persona con il Mistero che l'ha creata, con le altre persone e con la società intera, mentre questo legame è di enorme importanza.

L'esperienza ci dice che non ci siamo creati da noi e non ci siamo dati la vita da noi. Tutti noi avvertiamo che uccidere la nostra vita è compiere una violenza nei confronti della vita stessa e di chi ce l'ha data: è un atto innaturale, che tutti i popoli hanno sempre sentito come ingiusto e deplorabile, perchè è la nostra esperienza universale, elementare e basilare che ci dice questo.

Si tratta anche di una violenza inferta alle persone che ci vogliono bene: anche quando esse ci augurano di andare presto al Creatore quando siamo vittime di sofferenze inguaribili e penose, non sentono affatto l'esigenza di essere loro stesse a ucciderci e non si sentono autorizzate ad abbandonarci finchè siamo in vita.

L'eutanasia è infine una violenza anche nei confronti della società, perchè essa per natura non ama la morte, ma la vita e comprende, se non è iniqua, che deve sempre fare tutto il possibile per salvare la vita e non per ucciderla.

Quando dunque una società giustifica, approva e finanzia l'eutanasia, dichiara così di essere decaduta dall'amore alla vita alla complicità con la morte; dichiara di rinunciare al suo impegno indomito verso la vita per cedere all'inerzia e al disfattismo, il quale è alla fin fine una tragica forma di comfort.

Dunque la sacralità e inviolabilità della persona umana richiedono che si difenda e si accompagni la persona stessa fino alla sua morte naturale, cioè fino al momento in cui il Mistero che l'ha creata la richiama a Sè. Se invece la persona è considerata come un oggetto qualsiasi, allora è inevitabile che la sua autoeliminazione non sia avvertita come un problema. La questione sta quindi nel mantenere sempre desta la coscienza che la persona umana è il bene supremo che esista nel mondo, che ella non è solo materia ma è molto di più spirito o “io” e che ella dipende da un Mistero infinitamente più grande del mondo. Questa coscienza fa guardare ad ogni uomo in modo profondo e autentico e fa agire nei suoi confronti in modo che egli sia salvaguardato con ogni cura.

Alla radice della guerra e della miseria

Oltre che dello sterminio dei neoconcepiti, la non consapevolezza e la non proclamazione del principio fondamentale di cui stiamo parlando sta alla radice anche del fenomeno della guerra, in quanto essa è resa possibile proprio dalla negazione della sacralità e della inviolabilità della vita umana. Non a caso il Santo Padre ha recentemente definito la guerra come un atto ‘sacrilego’, in quanto colpisce le persone umane fatte ad immagine e somiglianza del loro Creatore:

Anche questa settimana missili e bombe si sono abbattuti su civili, anziani, bambini e madri incinte. Sono andato a trovare i bambini feriti che sono qui a Roma. A uno manca un braccio, l'altro è ferito alla testa... Bambini innocenti. Penso ai milioni di rifugiati ucraini che devono fuggire lasciando indietro tutto e provo un grande dolore per quanti non hanno nemmeno la possibilità di scappare. Tanti nonni, ammalati e poveri, separati dai propri familiari, tanti bambini e persone fragili restano a morire sotto le bombe, senza poter ricevere aiuto e senza trovare sicurezza nemmeno nei rifugi antiaerei. Tutto questo è disumano! Anzi, è anche sacrilego, perché va contro la sacralità della vita umana, soprattutto contro la vita umana indifesa, che va rispettata e protetta, non eliminata, e che viene prima di qualsiasi strategia! Non dimentichiamo: è una crudeltà, disumana e sacrilega! (*Angelus* del 20 marzo 2022)

Come si può imporre ad un giovane di vent'anni di andare all'assalto del nemico, cioè di un altro giovane di vent'anni come lui, per ucciderlo, uscendo allo sbaraglio per perdere la sua stessa vita? Come si può comandare a migliaia di giovani soldati di buttare via la loro vita e quella degli altri? Come si può sacrificare tutte queste persone umane per il mito della nazione o del progresso o della storia? Come si può ordinare ad un pilota di bombardare le persone umane, civili o militari che siano? Come si può restare indifferenti di fronte ad un bambino ucciso o mutilato da una bomba e andare avanti con i combattimenti? Come si può ammettere ancora un servizio militare basato sull'obbligo di obbedienza cieca e assoluta a qualsiasi ordine, per quanto iniquo possa essere? Come si può condannare migliaia di persone a sofferenze immani per raggiungere gli obiettivi strategici della propria nazione? Come può la civiltà del ventunesimo secolo essere ancora succube di questa idea assurda della superiorità del potere rispetto alla vita umana?

La guerra rende ancora più evidente l'urgenza estrema dell'affermazione del principio della sacralità e inviolabilità della vita umana e della sua totale superiorità rispetto a qualsiasi potere e autorità umana.

Il cuore della legge morale universale

Il principio di cui stiamo trattando, come abbiamo detto sopra, non è una novità, ma è sempre stato avvertito come fondamentale da tutte le civiltà, anche se non sempre esplicitato nella sua completezza. Nella sua essenza esso coincide con il comandamento “non uccidere”, che è presente in tutte le culture e religioni. Tenendo conto delle osservazioni filosofiche fatte sopra, si può riconoscere in esso, considerato nella sua interezza, una delle colonne basilari della legge morale naturale o universale che ogni uomo trova inesorabilmente nella propria coscienza. I passaggi elementari che la coscienza coglie a questo riguardo sono i seguenti:

- la mia persona e quella degli altri è il bene più grande che esista in natura;
- l'uccisione di una persona è un fatto orribile, che si deve evitare in ogni modo e che si deve punire severamente;
- il popolo esiste per aiutarci a vivere e per proteggere la vita dei più deboli;
- la vita è un dono grandissimo e prezioso, che non si deve togliere a nessuno, anche perché da esso dipendono tutti gli altri beni e senza di esso scompaiono anche tutti gli altri beni;
- la vita non ce la siamo data noi, ma viene da colui che ci ha creati, cioè da Dio, e solo lui ha il diritto di togliercela;
- le persone care sono preziosissime per me e capisco che ognuno ha delle persone care allo stesso modo e che tutti desideriamo la vita per tutti;
- l'uccisione di un bambino è il delitto più grave, vile e odioso che si possa compiere;
- tanto più un bambino è piccolo e tanto più lo si deve difendere;
- una donna incinta è un tesoro che porta un altro tesoro e sono entrambi da difendere a costo della vita;
- è bellissimo che un bambino nasca quando e perché un uomo e una donna si amano.

Questi dati basilari della coscienza sono l'emergere alla coscienza stessa del principio fondamentale di cui stiamo parlando. Alla loro base sta questo principio e, a sua volta, il principio stesso è riconoscibile e ricostruibile grazie a questi dati. Perciò è evidente che ciascuno di essi sono parte di una legge naturale di tipo ontologico ed esperienziale, nel senso che è l'esperienza che fa incontrare delle verità ontologiche, le quali a loro volta fondano e delincono la legge morale che ne scaturisce. La verità ontologica centrale e basilare è che la persona umana è un ente sublime e unico, in quanto dotato di coscienza, di intelligenza, di volontà, di libertà, di bellezza, di amore e di mistero. Togliere a questo ente la vita significa distruggere il bene più grande che esista al mondo.

La legge morale non è quindi un fatto psicologico, ma ontologico, perchè si basa su enti il cui valore ontico è oggettivo e imponente. Allo stesso tempo si tratta anche di un fatto psicologico, perchè la coscienza che riconosce questi enti ne avverte il valore e quindi avverte anche l'emozione che questo comporta.

Riflettendo su questi dati la coscienza, in quanto intelligente, coglie il principio morale che essi implicano, cioè il principio antropologico di cui stiamo parlando e la sua importanza fondamentale per la vita dell'umanità e per l'essere stesso universale.

Nella Bibbia la legge morale naturale universale trova la sua più chiara espressione nei Dieci Comandamenti. È molto significativo il fatto che prima di essi si trovi l'affermazione del comandamento essenziale e basilare dato da Dio a tutta l'umanità, vale a dire quello di non uccidere. Esso è il contenuto dell'alleanza che Dio stringe con tutta l'umanità dopo il diluvio universale:

⁵Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello. ⁶Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l'uomo. ⁷E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela. (Gn 9)

Questa è la legge morale elementare, in cui si riflette la coscienza etica basilare di tutta l'umanità, costruita sul dato fondamentale del valore supremo e irripetibile della persona umana, di cui ogni uomo ha un'esperienza diretta e innegabile.

L'orizzonte teologico di questo principio

L'affermazione della sacralità e inviolabilità della vita umana è in realtà un fondamentale adempimento del comandamento dell'amore a Dio e al prossimo, sancito dalla Bibbia e dalla legge morale naturale appena ricordata. Gesù nel Vangelo è stato categorico nel definire intollerabile ogni violazione del principio di cui stiamo trattando, in quanto connesso con la natura stessa di Dio, che è amore:

²¹Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. ²²Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna. ²³Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. (Mt 5)

⁴³Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico*. ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. (Mt 5)

²¹Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²²In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". ²³Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!". (Mt 7)

Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? (Mt 18)

In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. (Mt 25)

L'uccisione della vita umana innocente è quindi l'atto più grave di opposizione e di odio verso Dio stesso. "Dio è amore" e quindi l'uccisione della persona umana è l'opposto della natura divina. Viceversa, l'amore verso la persona umana è l'atto teologico per eccellenza:

²⁰Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. ²¹E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1 Gv 4)

Pertanto il principio di cui stiamo trattando è fondamentale per la società laica, ma non è affatto un principio meramente laico, bensì profondamente correlato con la dimensione teologica dell'essere.

Perché questa dichiarazione non è riconosciuta e proclamata

Come dunque è possibile che una verità tanto evidente e tanto importante come la dichiarazione o principio fondamentale di cui stiamo trattando non sia riconosciuta, proclamata e fatta rispettare dall'umanità contemporanea?

Dopo la tragedia delle due guerre mondiali si impose nel 1948 alla coscienza di tutti la necessità di proclamare i diritti dell'uomo, enucleati in un documento di notevole precisione e importanza storica. Ma non si arrivò alla enucleazione del principio ontologico ed etico di cui stiamo parlando. Oggi è necessario compiere questo passo, perché la sola enucleazione dei singoli diritti dell'uomo è fragile e manipolabile se non è chiaro il suo fondamento decisivo. Infatti, è proprio la negazione di questo fondamento che ha portato i diversi blocchi di potere mondiale a negare il diritto del nascituro ad esistere e a non avvertire il dovere di soccorrere i popoli della fame, a calpestare la libertà di religione, di associazione e di pensiero, e a compiere tante altre violazioni di diritti umani.

Sono tre i principali fronti che si oppongono duramente a questa dichiarazione e potremmo indicarli con tre parole fondamentali: materialismo, modernismo e egoismo. Consideriamoli singolarmente.

Materialismo. Le ideologie materialistiche, che sono state imposta dittatorialmente in mezzo mondo dai partiti marxisti e hanno conquistato le menti di intere giovani generazioni intellettuali in Occidente, considerano l'uomo come un 'grumo di cellule, che si sono organizzate socialmente secondo le leggi del divenire storico-dialettico della materia stessa. Pertanto ogni persona umana non ha alcun valore in più rispetto a quello che le viene accordato dal potere del partito comunista in vista della realizzazione dei suoi fini storici. L'uccisione di un grumo di cellule non costituisce affatto un problema, nella misura in cui è concesso dal partito medesimo.

Modernismo. È una ideologia molto più raffinata e oggi vincente rispetto al brutale materialismo marxista. È l'ideologia della civiltà democratica assolutista, che è tale in quanto rifiuta la sua subordinazione ad una autorità superiore all'umanità stessa. Tale rifiuto si basa in sostanza sulla visione hegeliana della realtà: lo Spirito Assoluto non è un Dio eterno e trascendente rispetto all'uomo e alla storia, ma è uno spirito in divenire attraverso l'uomo e la sua storia (immanentismo). È l'umanità la realtà storica in cui lo Spirito Assoluto o Ragione diventa cosciente di se stesso e plasma razionalmente il mondo. Perciò il divenire o lo sviluppo o il progresso razionale dell'umanità è esattamente quello dello Spirito Assoluto. E ciò che l'umanità decide consapevolmente, razionalmente e deliberatamente è ciò che lo Spirito Universale vuole e che costituisce il progresso dell'umanità, dello Spirito stesso e della storia.

Ora, essendo lo Stato la forma più elevata e razionale di organizzazione e di ordine dell'umanità, ciò che lo Stato decide ha un valore assoluto. Hegel attribuiva al monarca illuminato il potere decisionale ultimo nello Stato, ma la storia successiva ha optato per la democrazia e quindi per il potere ultimo della maggioranza. Pertanto oggi l'Occidente si sta sempre più organizzando come una grande democrazia in senso assoluto, in quanto il suo potere non conosce alcuna autorità trascendente superiore a quella che si esprime nella maggioranza. Se quindi la maggioranza decide che la vita umana può essere eliminata o prima della nascita o in caso di disabilità o nella fase terminale della vita o in qualsiasi altro caso, tale è la legge che tutti devono rispettare e applicare. Non esistono più comandamenti divini che sanciscono la sacralità della vita umana, della

famiglia, della Chiesa, della pace, della libertà di associazione, di pensiero, di parola e via dicendo, ma tutto è soggetto al volere della maggioranza. L'ideologia modernista si rifiuta quindi di proclamare la dichiarazione in oggetto perchè tale ideologia nega che la persona umana sia sacra, cioè trascendente, creata da Dio e appartenente a Dio, fatta per la comunione con Dio e in Dio. Nega quindi che la persona umana sia inviolabile per principio, perchè il potere democratico vuole essere assoluto e in grado di decidere volta per volta chi è inviolabile e chi no.

Secondo questa ideologia, la realizzazione mondiale della grande civiltà democratica di tipo assoluto è una manifestazione fondamentale del progresso dell'umanità, dello Spirito e della storia. L'ideologia modernista ama quindi definirsi progressista e in termini filosofici può essere considerata come la più potente forma di immanentismo di tutta la storia. La si può quindi denominare come l'ideologia immanentista-progressista. Essa è sempre più dominante a livello mondiale, soprattutto per la potenza dei suoi mezzi di comunicazione e di formazione delle coscienze.

Egoismo. Non sono solo le ideologie ad opporsi alla dichiarazione di cui stiamo trattando, ma anche l'egoismo umano, nelle molteplici forme in cui esso si esprime. È l'egoismo dei singoli e anche quello delle nazioni o delle classi sociali o delle razze o delle società ricche o delle categorie emergenti o dei gruppi ribelli o addirittura dei poveri stessi verso altri poveri. È l'egoismo che porta gli stessi cristiani a essere indifferenti o inerti di fronte alle sofferenze altrui. È l'egoismo che spinge le giovani generazioni, contrariamente all'impeto idealistico del loro cuore, a impegnare tutte le loro forze per il raggiungimento della ricchezza, del successo, della forma fisica, del piacere sfrenato e della carriera, rifiutando il matrimonio, la generazione dei figli, la vita di comunità, la religione e la dedizione agli altri. È l'egoismo dei ricchi che cercano di diventare sempre più ricchi, tanto che il cosiddetto progresso democratico dell'Occidente coincide paradossalmente con la concentrazione delle proprietà in mano a pochissimi super-ricchi, da cui dipendono anche quasi tutti i mezzi di comunicazione sociale.

Questo è il quadro desolante che fotografa una parte molto rilevante della situazione dell'umanità contemporanea e che spiega come mai sia tanto forte l'avversione alla proclamazione del principio fondamentale della sacralità e inviolabilità della persona umana dal suo concepimento alla sua morte naturale. Ci sarebbe poi da aggiungere la difficoltà che sorge per questa proclamazione da parte di varie realtà violente o dittatoriali presenti soprattutto all'infuori del mondo occidentale.

La più grande urgenza oggi per tutto il mondo

Come si è detto sopra la più grave e estrema urgenza per l'umanità è quella di affermare solennemente e indiscutibilmente il principio della sacralità e inviolabilità della vita umana, dal suo concepimento alla sua morte naturale, e della sua totale superiorità rispetto a qualsiasi potere e autorità umana. È necessario che tutti i singoli e tutti i popoli siano uniti e decisi nel fare questa affermazione solenne e nel farla rispettare da tutti. Ciò che si deve chiedere a qualsiasi autorità politica e soprattutto a chiunque si candidi per diventare tale è che sia propugnatore e applicatore di questo principio. Non si deve mai dare il proprio voto a chiunque si rifiuti di sottoscrivere e di applicare questo principio.

Per raggiungere questo scopo è necessario che si svolga un lavoro culturale ed educativo instancabile verso tutta l'umanità e soprattutto verso le giovani generazioni. È fondamentale che tutti lo conoscano, tutti lo riconoscano, tutti lo affermino, tutti lo difendano, tutti lo applichino, tutti lo proclamino, tutti lo ritengano il criterio di valutazione di ogni atto politico, tutti lo abbiano sempre presente come norma fondamentale della legge morale che nessun potere umano potrà mai cambiare.

Utopia o realtà?

Resta infine da chiedersi: è possibile che si giunga alla proclamazione di questa dichiarazione da parte delle nazioni e dei popoli o è un'utopia? E nel caso in cui venisse effettuata, è possibile che sia applicata e messa in pratica o è un'utopia?

Occorre dare una risposta sincera a questi due interrogativi e senza illusioni. Il realismo cristiano non ha dubbi in merito: il Regno di Dio non è di questo mondo e il compimento escatologico dell'umanità nella verità e nel bene avverrà nella vita eterna e non su questa Terra. Però, allo stesso tempo, il Cristianesimo invita a pregare

perchè venga questo Regno “come in Cielo così in Terra” e annuncia che la Redenzione operata da Cristo ha creato una nuova umanità, chiamata a vivere nella verità e nell’amore.

La risposta ai due interrogativi è dunque complessa o interlocutoria: sì, è possibile che l’umanità giunga a proclamare la dichiarazione in oggetto, se sarà aiutata dall’opera incessante dei cristiani e se sarà chiesto col cuore l’intervento della Grazia divina. Anche l’applicazione di questa dichiarazione è possibile, alle medesime condizioni, pur restando la libertà per i singoli uomini di disobbedire. In ogni caso la perfezione non è di questo mondo, per cui bisognerà sempre tendere alla perfezione in un cammino sempre più convinto e deciso verso la mèta.

Tutto questo è più che sufficiente per comprendere quanto sia necessario per i cristiani e per gli uomini di buona volontà impegnarsi seriamente e senza interruzione per far trionfare la verità e il bene anche su questa Terra. Ciò che è particolarmente importante da raggiungere è che il principio antropologico di cui abbiamo parlato sia perlomeno riconosciuto dai popoli e dalle loro coscienze per così dire collettive: se non è possibile evitare che i singoli uomini compiano talvolta dei delitti, è perlomeno doveroso lavorare affinché i popoli affermino deliberatamente i principi fondamentali della legge morale e li applichino nelle loro costituzioni e nelle loro legislazioni, senza per questo venir meno all’opera educativa incessante delle singole coscienze, così che tutti siano impegnati ad aderire alla verità e al bene. È quello che ha chiesto l’Apostolo delle Genti e che costituisce l’espressione sintetica di quanto si è detto in questo breve studio:

¹Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, ²per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. ³Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, ⁴il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. ⁵Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, ⁶che ha dato se stesso in riscatto per tutti. (1 Tim 2)

APPENDICE: IL “COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA” RIGUARDO ALLA PERSONA UMANA

È di grande interesse, come documentazione chiarificatrice di quanto detto sopra, qualche passaggio dei capitoli che il “Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa” dedica al tema della persona umana, il valore della quale viene posto all’inizio di tutto il discorso sociale del magistero cattolico.

*Con la sua spiritualità l'uomo supera la totalità delle cose e penetra nella struttura più profonda della realtà. Quando si volge al cuore, quando, cioè, riflette sul proprio destino, l'uomo si scopre superiore al mondo materiale, per la sua dignità unica di interlocutore di Dio, sotto il cui sguardo decide della sua vita. Egli, nella sua vita interiore, riconosce di avere « in se stesso un'anima spirituale e immortale » e sa di non essere soltanto « una particella della natura o un elemento anonimo della città umana ».*²⁴²

129 *L'uomo, quindi, ha due caratteristiche diverse: è un essere materiale, legato a questo mondo mediante il suo corpo, e un essere spirituale, aperto alla trascendenza e alla scoperta di « una verità più profonda », a motivo della sua intelligenza, con cui partecipa « della luce della mente divina ».*²⁴³ La Chiesa afferma: « L'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare l'anima come la “forma” del corpo; ciò significa che grazie all'anima spirituale il corpo, composto di materia, è un corpo umano e vivente; lo spirito e la materia, nell'uomo, non sono due nature congiunte, ma la loro unione forma un'unica natura ».²⁴⁴ Né lo spiritualismo, che disprezza la realtà del corpo, né il materialismo, che considera lo spirito mera manifestazione della materia, rendono ragione della complessità, della totalità e dell'unità dell'essere umano.

B) APERTURA ALLA TRASCENDENZA E UNICITÀ DELLA PERSONA

a) Aperta alla trascendenza

130 *Alla persona umana appartiene l'apertura alla trascendenza: l'uomo è aperto verso l'infinito e verso tutti gli esseri creati. È aperto anzitutto verso l'infinito, cioè Dio, perché con la sua intelligenza e la sua volontà si eleva al di sopra di tutto il creato e di se stesso, si rende indipendente dalle creature, è libero di fronte a tutte le cose create e si protende verso la verità ed il bene assoluti. È aperto anche verso l'altro, gli altri uomini e il*

mondo, perché solo in quanto si comprende in riferimento a un *tu* può dire *io*. Esce da sé, dalla conservazione egoistica della propria vita, per entrare in una relazione di dialogo e di comunione con l'altro.

La persona è aperta alla totalità dell'essere, all'orizzonte illimitato dell'essere. Essa ha in sé la capacità di trascendere i singoli oggetti particolari che conosce, in effetti, grazie a questa sua apertura all'essere senza confini. L'anima umana è in un certo senso, per la sua dimensione conoscitiva, tutte le cose: « tutte le cose immateriali godono di una certa infinità, in quanto abbracciano tutto, o perché si tratta dell'essenza di una realtà spirituale che funge da modello e somiglianza di tutto, come è nel caso di Dio, oppure perché possiede la somiglianza d'ogni cosa o in atto come negli Angeli oppure in potenza come nelle anime ». ²⁴⁵

b) Unica e irripetibile

131 *L'uomo esiste come essere unico e irripetibile, esiste come un « io », capace di autocomprendersi, di autopossedersi, di autodeterminarsi.* La persona umana è un essere intelligente e cosciente, capace di riflettere su se stesso e quindi di aver coscienza di sé e dei propri atti. Non sono, tuttavia, l'intelligenza, la coscienza e la libertà a definire la persona, ma è la persona che sta alla base degli atti di intelligenza, di coscienza, di libertà. Tali atti possono anche mancare, senza che per questo l'uomo cessi di essere persona.

La persona umana va sempre compresa nella sua irripetibile ed ineliminabile singolarità. L'uomo esiste, infatti, anzitutto come *soggettività*, come centro di *coscienza* e di *libertà*, la cui vicenda unica e non paragonabile ad alcun'altra esprime la sua irriducibilità a qualunque tentativo di costringerlo entro schemi di pensiero o sistemi di potere, ideologici o meno. Questo impone anzitutto l'esigenza non soltanto del semplice *rispetto* da parte di chiunque, e specialmente delle istituzioni politiche e sociali e dei loro responsabili nei riguardi di ciascun uomo di questa terra, ma ben più, ciò comporta che il primo impegno di ciascuno verso l'altro e soprattutto di queste stesse istituzioni, vada posto precisamente nella promozione dello sviluppo integrale della persona.

c) Il rispetto della dignità umana

132 *Una società giusta può essere realizzata soltanto nel rispetto della dignità trascendente della persona umana. Essa rappresenta il fine ultimo della società, la quale è ad essa ordinata:* « Pertanto l'ordine sociale e il suo progresso devono sempre far prevalere il bene delle persone, perché l'ordine delle cose dev'essere adeguato all'ordine delle persone e non viceversa ». ²⁴⁶ Il rispetto della dignità umana non può assolutamente prescindere dal rispetto di questo principio: bisogna « considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come un *altro se stesso*, tenendo conto prima di tutto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla degnamente ». ²⁴⁷ Occorre che tutti i programmi sociali, scientifici e culturali, siano presieduti dalla consapevolezza del primato di ogni essere umano. ²⁴⁸

133 *In nessun caso la persona umana può essere strumentalizzata per fini estranei al suo stesso sviluppo, che può trovare compimento pieno e definitivo soltanto in Dio e nel Suo progetto salvifico:* l'uomo, infatti, nella sua interiorità, trascende l'universo ed è l'unica creatura ad essere stata voluta da Dio per se stessa. ²⁴⁹ Per questa ragione né la sua vita, né lo sviluppo del suo pensiero, né i suoi beni, né quanti condividono la sua vicenda personale e familiare, possono essere sottoposti a ingiuste restrizioni nell'esercizio dei propri diritti e della propria libertà.

La persona non può essere finalizzata a progetti di carattere economico, sociale e politico imposti da qualsivoglia autorità, sia pure in nome di presunti progressi della comunità civile nel suo insieme o di altre persone, nel presente o nel futuro. È necessario pertanto che le autorità pubbliche vigilino con attenzione, affinché ogni restrizione della libertà o comunque ogni onere imposto all'agire personale non sia mai lesivo della dignità personale e affinché venga garantita l'effettiva praticabilità dei diritti umani. Tutto questo, ancora una volta, si fonda sulla visione dell'uomo come *persona*, vale a dire come soggetto *attivo e responsabile* del proprio processo di crescita, insieme alla comunità di cui è parte.

134 *Gli autentici mutamenti sociali sono effettivi e duraturi soltanto se fondati su decisi cambiamenti della condotta personale.* Non sarà mai possibile un'autentica moralizzazione della vita sociale, se non a partire dalle persone e facendo riferimento ad esse: infatti, « l'esercizio della vita morale attesta la dignità della persona ». ²⁵⁰ Alle persone compete evidentemente lo sviluppo di quegli atteggiamenti morali, fondamentali in ogni convivenza che voglia dirsi veramente umana (giustizia, onestà, veracità, ecc.), che in nessun modo potrà essere semplicemente attesa da altri o delegata alle istituzioni. A tutti, e in modo particolare a coloro che in varia forma detengono responsabilità politiche, giuridiche o professionali nei riguardi di altri, spetta di essere coscienza vigile della società e per primi testimoni di una convivenza civile e degna dell'uomo.

<https://www.edithstein.eu>

info@edithstein.eu